

Jerzy Stuhr, la poesia del cinema

Nel caso di Jerzy Stuhr la cinepresa può scherzare. Era questo quel che diceva, ogni tanto, l'operatore che il grande attore polacco, allievo di Kieslowski, si è scelto per girare il suo primo film, *L'elenco delle adultere*: «La cinepresa può scherzare?». Stuhr pare abbia sempre risposto di sì. Inedito fino ad oggi in Italia, e presentato in anteprima dallo stesso autore al cineclub Arsenale di Pisa, che ha dedicato a Kieslowski e a Stuhr una settimana per veri cinefili, *L'elenco delle adultere* «è un film che non tratto come un film», dice Stuhr. «E' una specie di mia confessione, anche se l'ho tratta da un romanzo polacco contemporaneo. Ho letto questa storia come fosse una guida delle tracce che avevo lasciato in Polonia e in Europa. C'è un atteggiamento ironico verso il passato e i suoi problemi, ma anche un grande disincanto nei confronti della Polonia di oggi. Qui ho messo a nudo il mio desiderio-dovere di essere sincero». La trama: un giorno della vita di un docente universitario, Gustavo, cui viene affidato come ospite un umanista svedese, che esprime il desiderio di passare la serata in compagnia di una donna. Gustavo un po' spaesato va alla ricerca di conoscenti, amiche, vecchie amanti, senza riuscire nell'intento. «Si tratta di un film - afferma Stuhr - che è un po' un diario dei miei vizi, e anche dei vizi dei polacchi. La Polonia di oggi paga il prezzo di un grande e veloce cambiamento. La "nuova società" è crudele, il tornaconto privato e l'idea del profitto è già ben radicata. Cracovia è un po' diversa. Si salva, perché è una città universitaria, di cultura».

«Un critico italiano - dice l'attore - ha paragonato il mio modo di fare cinema a quello di Nanni Moretti. Se si riferiva alla sincerità con cui si mette in piazza noi stessi, i nostri difetti che forse sono anche un po' quelli degli altri, allora sì, senza dub-

Parla l'attore di Kieslowski, in visita a Pisa «Io e Moretti, profeti della sincerità»



L'attore e regista polacco Jerzy Stuhr durante le riprese di «L'elenco delle adultere»

bio. Il cinema, secondo me, riesce solo quando ce la fai a girare la cinepresa verso te stesso. Come nel finale del *Cineamatore* di Kieslowski, un film che mi ha cambiato la vita. Ma poi vorrei citare Fellini. La sua capacità di trasfigurare il realismo in magia per me è una guida costante. Il cinema e la cultura è la vera comunità europea, sentimentale e non economica».

Poi Stuhr parla di una cosa strana che potremmo chiamare "polaccheria". «Quando arrivai in Italia, proprio qui vicino Pisa, a Pontedera al Centro di sperimentazione di Roberto Bacci, ero giovane. Dicevo sempre: sì, sono polacco, della città del Papa. Ora, ripensandoci, che c'entrava il Papa con me, col mio lavoro di attore di teatro? Questa è polaccheria. Pensare un po' che siamo il centro dell'Europa; la spavalderia che la nostra cultura sia conosciuta da tutti». Stuhr ha vissuto molti anni in Italia (tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80), proprio a Pontedera, dove teneva un corso di teatro di grande prestigio, e stava quasi pensando di fermarsi.

L'attore e regista ha lavorato tanto tempo insieme a Kieslowski, e parla di lui come di un amico sincero, come di un regista sensibile e rigoroso, che cercava sempre, nei suoi film, la poesia: cercava di stimolare la sensibilità umana sapendo che non si può spiegare tutto. «Quando ha deciso di smettere l'ha fatto perché riteneva che anche l'artista non può andare oltre certi punti intoccabili dell'animo umano. Mi diceva sempre che un film prima è nella testa del regista, ma che la grande vittoria è riuscire a trasmetterlo almeno un 70%. Diceva: bisogna parlare con gli altri, raccontare tutto ai collaboratori, mimargli il film che è nella tua testa. Bisogna raccontare, raccontare, raccontare. Questa è stata la sua lezione».

ALESSANDRO AGOSTINELLI

5 aprile '96